



GIUSEPPE ANDREA RAPISARDA

**IL MUTAMENTO
SOCIOPOLITICO
E TERRITORIALE
DELLA LEGA NORD**
IL RUOLO DEL CARROCCIO
NELLO SCONGELAMENTO
DELLA REPUBBLICA DEI PARTITI





©

ISBN
979-12-218-0190-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA SETTEMBRE 2022

Ad Alessia Maria

INDICE

- 11 *Prefazione*
- 15 **Capitolo I**
Alle origini dell'esperienza autonomista
1.1 La Liga Veneta: stigmatizzazione e sottovalutazione del fenomeno, 17
– 1.2 Declino subculturale democristiano e insorgenza leghista, 22 – 1.3 La
Liga come alternativa laica, 26 – 1.4 Il leghismo veneto come modello origi-
nario?, 31.
- 43 **Capitolo II**
L'avvento del leghismo lombardo
2.1 X legislatura: oltre l'etno-regionalismo puramente etnico, profili or-
ganizzativi, 43 – 2.2 Oltre l'etno-regionalismo puramente etnico: nuovi
orizzonti progettuali, 47 – 2.3 Un imprenditore politico, 55 – 2.4 L'esordio
al Senato e antimeridionalismo, 62 – 2.5 Nazionalismo leghista e colonia-
lismo, 66 – 2.6 La centralità del tema fiscale, 70.
- 79 **Capitolo III**
Verso una nuova dimensione del populismo
3.1 Verso le elezioni politiche 1992: la frammentazione dell'offerta leghi-
sta, 79 – 3.2 Populismo: da "parentesi crociana" ad elemento sistemico,
87 – 3.2.1 *Populismi italiani e dimensione territoriale*, 90 – 3.2.2 *La Lega
Nord come prima manifestazione di un populismo sistemico*, 99.

- 105 **Capitolo IV**
L'incidenza dell'iniziativa leghista
4.1 Le reazioni della partitocrazia ad una offensiva di retoriche populiste funzionali ad una palingenesi del sistema politico, 105 – 4.2.1 *Il contributo della Lega nello "scongelo" del sistema politico*, 108 – 4.2.2 *L'incidenza dei successi leghisti nella propagazione dell'idea autonomista*, 112 – 4.3 Federalismo e autonomia oltre la politica: le macroregioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 126.
- 137 **Capitolo V**
Il Carroccio nel fatidico 1992: europeismo e radicamento leghista in Sicilia
5.1 Una campagna elettorale "ruspante", un linguaggio "sopra le righe", 137 – 5.2 Un programma elettorale per un "nuovo risorgimento": liberismo e privatizzazioni, 141 – 5.3 Europeismo autonomista e dismissioni, 146 – 5.4 La Lega e il Welfare, 154 – 5.5 La funzione assegnata al Meridione, verso un Mezzogiorno diversamente subalterno. Anni Novanta: la Lega in Sicilia, 159.
- 169 *Conclusioni*
- 183 *Fonti a stampa*
- 184 *Fonti orali*
- 185 *Documenti d'archivio*
- 187 *Bibliografia*

«[...] Oramai su la nostra bandera
gh'è on lombard con la grinta on poo scura
ch'el disliga coi man'na ragnera
pien de rabbia e senza paura.
Oramai voeurom vegh in di man
de cà nostra la ciav del porton
come quella streppada a Legnan
in d'on di ch'el par nanca lontan

Dal Bernina al Tonal ona vos
la dessedà i lombard fina al Po,
l'è on vosà ciar e nett e rabbios
che oramai l'è compagn d'on falò
L'acqua chiara che corr in di vall
e la fiamma che brusa in di coeur
hinn la Storia, la nostra Poesia
che per tucc la gh'ha in nomm: LOMBARDIA»⁽¹⁾

Umberto Bossi, «Lombardia»

⁽¹⁾ Ormai sulla nostra bandiera / c'è un lombardo con la faccia un pò scura / che con le mani rompe la ragnatela / pieno di rabbia e senza paura / Ormai vogliamo aver nelle mani / la chiave del portone di casa nostra / come quella strappata a Legnano / in un di che non sembra lontano / Dal Bernina al Tonale / ha svegliato i lombardi fino al Po / è una voce chiara e netta e rabbiosa / che ormai sembra proprio un falò. / L'acqua chiara che corre le valli / e la fiamma che brucia nei cuori / son la Storia, la nostra Poesia / che per tutti ha un solo nome: LOMBARDIA. Cfr. U. BOSSI, in D. VIMERCATI, *I lombardi alla nuova crociata. Il «fenomeno Lega» dall'esordio al trionfo. Cronaca di un miracolo politico*, Mursia, Milano 1990, p. 87.

PREFAZIONE

Nella destrutturazione della “Repubblica dei partiti” il movimento autonomista, di cui la Lega Nord rappresenta la principale ancorché non l'unica espressione politica, assume un ruolo non secondario. Si prefigura, in tal modo, un processo di “scongelo”, inteso nell’accezione rokkianiana, di equilibri partitici apparentemente consolidati: il Carroccio è senz’altro uno fra i principali protagonisti di una generalizzata offensiva al prepotere della partitocrazia, un’avanzata tumultuosa condotta adoperando un’inedita miscellanea di retoriche antipolitiche e di proposte di revisione dell’assetto istituzionale o del sistema elettorale vigente. È proprio il *vulnus* populista, da attore occasionale e marginale del proskeno partitico, con la Lega Nord si impone come fattore sistemico del discorso politico. Il turpiloquio contestatario concorre alla definizione di un’offerta politica articolata perché solo in parte mutuata dalle tradizionali formazioni etno–regionaliste.

L’imprenditorialità politica del Carroccio è attestata dalla promozione di un indirizzo politico cangiante in relazione alla sfera delle opportunità. La disamina degli atti parlamentari di ciascun esponente leghista nelle legislature IX, X e XI, presupponendo una prospettiva di studio senz’altro multidisciplinare, consente di ricostruire fedelmente il passaggio da una fase “protoleghista”, essenzialmente contraddistinta dalla predominanza di una classica prospettiva etno–regionalista, a quella del leghismo compiuto. Diversamente dalle altre formazioni etno–regionaliste, saldamente allignate soltanto in territori frontalieri fortemente connotati sotto il profilo etnico, la Lega Nord si impone come un attore politico non più marginale. Nel caso leghista, d’altronde, la valorizzazione della etnicità si accompagna alla rappresentazione degli interessi socioeconomici delle comunità valligiane e ad un eloquio populista inteso ad approfondire le spinte localiste del contesto padano un tempo incastonate nella trama sub–culturale di marca democristiana, sì da poterle trasformare in un’irreversibile *frattura* socio–territoriale. Nell’analisi puntuale delle proposte di legge, nonché degli interventi in aula e degli atti di indirizzo e di controllo di ciascun parlamentare leghista, si è colta l’occasione per eccipere, tanto gli aspetti sistematici del leghismo, ovvero i caratteri destinati a strutturare nel lungo periodo l’offerta politica del Carroccio, quanto

la funzione catalizzante esplicitata dalla compagine autonomista nel disfacimento della cosiddetta «costituzione materiale della Repubblica»⁽¹⁾ fondata sul sistema partitico.

Ancor prima che la parabola politica di Bossi abbia inizio nel contesto pedemontano lombardo, il verbo autonomista, mutuato in gran parte dalle tradizionali formazioni etno–regionaliste, già da qualche anno ha iniziato a far proseliti e a mietere i primi successi elettorali. Il primo capitolo ripercorre la fase gestatoria del fenomeno leghista: l’affermazione della Liga Veneta è certamente correlata al deterioramento del sistema partitico, ne costituisce una sorta di iconica rappresentazione, che sebbene piuttosto nitida, non viene immediatamente percepita da gran parte degli osservatori. Nella descrizione delle reazioni espresse da analisti e, inoltre, da esponenti della classe politica in relazione all’insorgenza leghista, si è colta l’opportunità per focalizzare l’attenzione sulle precondizioni che hanno agevolato il radicamento territoriale del movimento autonomista, segnatamente a partire dal Veneto. Un riscontro non marginale ha avuto, in tal modo, l’analisi del declino democristiano e della trama subculturale su cui nei decenni precedenti si era poggiata una parte non trascurabile del consenso dello Scudo Crociato. In second’ordine, si è gettata luce sul protagonismo palesato nel corso degli anni Ottanta dai partiti laici di governo, sia al fine di evidenziarne il rapporto con l’incidenza dei processi di laicizzazione, sia allo scopo di interpretarlo alla stregua di un fattore che concorre ulteriormente a destabilizzare gli equilibri già precari del pentapartito.

Secolarizzazione e instabilità del consesso politico, in quest’ottica, prefigurano lo sfondo su cui si insinua il movimento autonomista. Eppure, se la Liga Veneta, da un punto di vista squisitamente cronologico, ne rappresenta la prima manifestazione, i relativi tratti distintivi si discostano non poco dal leghismo a trazione lombarda.

L’ipotesi sottoposta a verifica nella seconda parte del primo capitolo presuppone che nella Liga Veneta non si sostanzi il *modello originario* dello schema leghista, ma tutt’al più una “fase di transizione” che dalla realtà dell’etno–regionalismo tradizionale — che trovava nei partiti etnici radicati nelle regioni a statuto speciale i suoi principali interpreti — conduce alla definizione del leghismo maturo.

Le argomentazioni portate a sostegno di tale prospettiva ermeneutica poggiano sulla disamina dell’iniziativa parlamentare esperita, nel corso della IX legislatura, dall’unico deputato, nonché primo segretario della Liga Veneta, Achille Tramarin. Dall’analisi dei relativi interventi in aula, degli atti di indirizzo e di controllo e, soprattutto, delle proposte di legge propugnate dal primo rappresentante leghista alla Camera, è emersa una percezione del leghismo veneto che articola, in

⁽¹⁾ P. CRAVERI, *Caduta di sovranità e riforma delle istituzioni in Italia*, pp. 17–30, a cura di S. Colarizi – A. Giovagnoli – P. Pombeni, *L’Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, vol. III, Carocci, Roma 2014, p. 24.

alcuni punti non trascurabili, la lettura ampiamente consolidata fra gli osservatori sulla genesi del movimento autonomista e sulle afferenti specificità.

Un embrionale processo di istituzionalizzazione, cui fa riscontro la definizione di un'offerta progettuale scarsamente proficua, impedisce alla Liga di riconfermare la propria leadership all'interno del microcosmo politico autonomista. Il capitolo 2 ripercorre il passaggio di consegne dalla Liga Veneta alla Lega Lombarda avvenuto a partire dalla X legislatura. Un mutamento sostanziale che, coinvolgendo gli equilibri e le gerarchie interne al movimento autonomista, risulta generato, anzitutto, dalla promozione di un approccio gestionale in seno al partito recisamente accentrato. Le regole statutarie imposte dal *Senatùr* decretano il tramonto definitivo della rissosità esasperata che aveva sin qui lacerato il leghismo veneto. L'attenzione certosina riposta nel momento organizzativo si accompagna, peraltro, alla formulazione di una linea politica inedita perché strutturata, non già come nel recente passato prevalentemente sulla valorizzazione delle specificità etno-linguistiche del territorio, bensì in maggior misura sulla rappresentazione dei relativi interessi socioeconomici. Si profila un nuovo orizzonte progettuale, ingenerato dalla commistione di *issues* e linguaggi propri dell'etno-regionalismo tradizionale con elementi programmatici di altra estrazione, con particolare riguardo alle tematiche che coinvolgono una fiscalità ritenuta esorbitante e un intervento straordinario nel Mezzogiorno percepito come dispendioso e sperequativo.

Il commiato dalla matrice originaria dell'etno-regionalismo, tuttavia, si rivela tutt'altro che agevole. Nel corso della X legislatura, la Lega si va faticosamente trasformando, al fine di affrancarsi dalla dimensione riduttiva di partito *single-issue* con un tasso di istituzionalizzazione irrisorio per assurgere ad autentico protagonista dell'arena partitica. Nella fase terminale della "Repubblica dei partiti", il Carroccio agisce da imprenditore politico, e come tale si dimostra in grado, vuoi di modulare la propria visione programmatica in relazione alla sfera delle opportunità, vuoi contestualmente di catalizzare la crisi dei partiti tradizionali. La "imprenditorialità politica", nondimeno, non è una componente innata del partito autonomista, un suo tratto genetico, bensì una prerogativa che la formazione bossiana va maturando faticosamente nel corso della X legislatura. La disamina degli atti parlamentari prodotti dagli esponenti leghisti (Giuseppe Leoni alla Camera e Umberto Bossi al Senato, unici rappresentanti autonomisti nella legislatura X) in questa fase consente di ricostruire l'evoluzione interna del partito leghista e l'espansione delle sue prospettive progettuali. Un processo che si realizza compiutamente solo nella legislatura XI, allorché l'offerta leghista si arricchisce di un fattore ulteriore, assumendo in tal guisa una fisionomia "tridimensionale" destinata a caratterizzare stabilmente negli anni successivi il partito.